

XXI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1984****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Congedi	475
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	475
Disegni di legge: "Finanziamenti a favore di diversi settori di intervento e disposizioni varie". (12); "Assestamento del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1984". (13) (Discussione generale congiunta):	
ORRU'	476
MORITTU	477
SORO	477
LADU LEONARDO	480
CATTE	485
SABA	488
ANEDDA, relatore di minoranza	495
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	475

La seduta è aperta alle ore 17 e 47.

CHESSA, Segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta pomeridiana
del 13 dicembre 1984, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri
Montresori e Angelo Atzori hanno chiesto
rispettivamente due e un giorno di congedo a far

data dal 20 dicembre 1984. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati
presentati i seguenti disegni di legge:

"Norme urgenti in materia di concorsi pubblici per il completamento delle farmacie vacanti nella Regione" (35);

"Norme per l'amministrazione, la gestione e l'organizzazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna" (36).

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata, dai consiglieri Pili, Catte, Cossu, Mura, Atzori Villio, Becciu, la seguente proposta di legge:

"Norme per l'incremento e la tutela dell'apicoltura" (37).

Discussione generale congiunta dei disegni di legge:
"Finanziamenti a favore dei diversi settori di intervento e disposizioni varie" (12); "Assestamento del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1984" (13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale congiunta dei disegni di

legge numero 12: "Finanziamenti a favore di diversi settori di intervento e disposizioni varie", e numero 13: "Assestamento del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1984".

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia difficile per chiunque disconoscere questi due fatti positivi: la predisposizione dei disegni di legge sull'assestamento del bilancio per il 1984 a poco più di venti giorni dall'insediamento della Giunta e l'approvazione ieri, da parte della Giunta, del bilancio di previsione per il 1985. Premetto ciò non soltanto per sottolineare la capacità e la tempestività decisionale che ha contraddistinto la predisposizione di questi provvedimenti, ma per rimarcare la presenza di un metodo e di uno stile di lavoro che altre Giunte ci avevano fatto dimenticare. Giunte troppo spesso immiserite e paralizzate dalla costante e non sempre sotterranea lotta tra assessori (come potrebbero raccontarci i vari Assessori al bilancio, compreso l'onorevole Mannoni che è stato l'ultimo); Giunte costrette perciò ad operare per dodicesimi per lunga parte dell'anno.

I due disegni di legge che oggi siamo chiamati a discutere, pur nella modesta entità della manovra finanziaria che dispongono, rispondono secondo noi adeguatamente, nelle condizioni e nelle possibilità attuali, alla triplice urgenza e necessità dell'immediatezza, della qualificazione e dell'organicità della spesa; spesa che peraltro si caratterizza nella direzione degli investimenti produttivi.

Chi non si lasci sollecitare da opportunità strumentali o di parte non può non cogliere questi caratteri positivi dei due provvedimenti. Le critiche mosse dalla Democrazia Cristiana in Commissione (e che qui verranno probabilmente reiterate con grande sforzo di autoconvinzione) si stemperano facilmente di fronte alla semplice e lineare elencazione delle varie voci di spesa, la cui validità non abbisogna di particolari sforzi oratori per essere dimostrata. Mi limito a sottolineare gli interventi per urgenti opere pubbliche acquedottistiche,

fognarie e portuali, gli interventi in agricoltura, in direzione dell'artigianato, della forestazione e dell'edilizia.

Sugli interventi ad integrazione della legge 94 del 1982, concernente la costruzione, l'acquisto e il recupero di abitazioni (più nota come la legge dei "buoni-casa") la Commissione ha discusso a lungo e non senza tensione, contrastando le proposte riduttive e unilaterali avanzate dai colleghi della Democrazia Cristiana che — con molta tattica e forse con poca strategia — avrebbero voluto destinare parte notevolissima dei 75 miliardi dell'assestamento all'integrazione dell'intervento operato con la citata legge numero 94. Noi comunisti abbiamo argomentato in Commissione che sarebbe stato assurdo e addirittura forse iniquo, anche in una modesta manovra di assestamento, voler risolvere il problema della politica per la casa essenzialmente attraverso la legge numero 94. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità ad intervenire, per un atto di giustizia nei confronti degli esclusi dal sorteggio, e abbiamo acceduto alla mediazione (consistente nel destinare al finanziamento della legge numero 94 fino a 12 miliardi) soprattutto allo scopo di impedire l'affossamento dell'intera manovra di assestamento, che forse altri avrebbero gradito.

Restiamo convinti che la politica per la casa, perché sia efficace, debba dispiegarsi attraverso un'articolazione di interventi mirati, per rispondere soprattutto alle urgenze più pressanti e drammatiche. Tale politica può trovare adeguate risposte nelle previsioni di bilancio per il 1985, come la Giunta ha già fatto ieri, con la destinazione per il prossimo anno di una somma di finanziamenti superiore ai 100 miliardi, suscettibile per la qualità dell'intervento di chiari e conosciuti effetti moltiplicativi e indirizzata specificamente all'abbattimento degli interessi sui mutui, agli IACP e all'edilizia sovvenzionata, all'abbattimento degli oneri di urbanizzazione, al recupero dei centri storici.

Per concludere, nonostante gli epiloghi delle mediazioni — che tuttavia normalmente dovrebbero rappresentare il sale dell'azione politica —, nel ribadire il giudizio positivo del Gruppo comunista sulla complessiva manovra

di assestamento e nel sottolineare la volontà di efficienza e di operatività concreta che ha presieduto e presiede a questo atto, mi permetto di auspicare che, all'atto della discussione del bilancio per il 1985 o subito dopo, il governo attuale della Regione sappia e possa esprimere ancor più efficacia di volontà e di operatività con l'apporto e la partecipazione compiuta e piena di tutte le forze della maggioranza, di tutte le componenti del Consiglio che vogliono chiudere col passato e costruire concretamente l'edificio di una nuova Regione e di una nuova autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento contabile e programmatico che viene sottoposto all'approvazione dell'Assemblea da parte della Giunta regionale nasce dopo la lunga crisi che è seguita alle elezioni regionali di quest'anno e certamente non può, né poteva essere, lo strumento decisivo per risolvere i problemi che oggi ci troviamo ad affrontare.

La nostra parte politica ha contribuito, assieme alle altre forze della maggioranza, a rafforzare l'impronta che la Giunta aveva dato all'assestamento del bilancio 1984, manifestando la disponibilità a sottolineare maggiormente gli interventi per il problema della casa. Certamente noi non siamo del tutto convinti che lo strumento dei "buoni-casa" possa essere quello decisivo e risolutivo per il problema drammatico della casa in Sardegna. Siamo però convinti (e la Giunta, già con la predisposizione del bilancio per il 1985, ne ha dato un chiaro segnale) che questo problema va affrontato nella sua globalità con strumenti che debbono essere efficaci, veloci e concreti.

La Giunta, pur nella piccola dimensione finanziaria dello strumento che ci sottopone, si muove lungo i solchi e persegue gli obiettivi indicati nelle dichiarazioni programmatiche. L'assestamento del bilancio è indirizzato all'incremento dell'occupazione, a risolvere il problema della casa e allo sviluppo. Perciò noi

abbiamo dato tutto il nostro apporto, in questo spirito, perché il documento arrivasse in Aula non dico migliorato, ma rafforzato in quelle direzioni. Concordando quindi con quanto è stato indicato da tutte le forze della maggioranza, voteremo queste leggi che sono il primo segnale per avviare quello sviluppo della Sardegna che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, noi pensiamo che i provvedimenti di assestamento del bilancio rappresentino un appuntamento importante per la verifica delle politiche che questa Giunta regionale intende perseguire e che offrono una delle prime concrete e visibili occasioni per avere sull'attività della Giunta elementi di giudizio che fuoriescono dalla filosofia del dire. Finora abbiamo avuto diverse opportunità di giudicare gli intendimenti di questa Giunta: abbiamo oggi l'opportunità di esprimere un giudizio sui suoi atti.

Noi vogliamo ricordare che questa Giunta è nata nel segno del cambiamento e ha trovato legittimità politica intorno alla categoria del cambiamento. Ora, il cambiamento si concretizza in due dimensioni: quella dei programmi e quella dei comportamenti, degli atti. Abbiamo avuto modo di esprimere i nostri giudizi intorno ai programmi che questa Giunta regionale ha proposto al Consiglio; ricorderà il Presidente del Consiglio (non c'è il Presidente della Giunta per poterlo ricordare anche a lui) il giudizio che ha dato la Democrazia Cristiana sui programmi di questa Giunta; programmi che, per ammissione del suo stesso Presidente, non si caratterizzano nel senso del cambiamento, ma rinviano ai comportamenti, agli atti politici di governo della Regione, la propria reale legittimazione politica.

Bene: in questi mesi di avvio noi abbiamo colto dei segnali, nei comportamenti della Giunta Melis, che hanno fatto emergere una contraddizione tra la fase proclamatoria e la fase di governo. Cito per tutti un esempio, ma ce ne sono altri: la vicenda dell'EUTECO,

nella quale il Presidente riesce ad essere puntuale nella fase proclamatoria, partecipa alle assemblee operaie, si propone come legittimo baluardo e presidio a tutela degli interessi degli operai, riceve applausi, assume impegni, dopo di che va ad un'altra manifestazione, magari a Buggerru, ma dimentica che agli impegni, alla fase proclamatoria, devono seguire atti di governo; perciò dopo tre mesi si ritrova i sindacati che gli chiedono ragione di atti di governo e non più di intendimenti.

Vi è quindi discrasia tra la fase proclamatoria e quella di governo ed anche l'assestamento di bilancio che ci viene proposto rientra pienamente in questa condizione di discrasia tra gli intendimenti e gli atti politici di governo. Questo assestamento di bilancio ci è stato proposto come un fatto tecnico, di scarsa valenza politica, un qualcosa di dovuto, su cui sarebbe stato difficile aprire una discussione generale; la stessa dimensione della manovra, di soli settanta miliardi, veniva richiamata come una delle ragioni principali che qualificavano questo assestamento come un fatto tecnico. Noi pensiamo che la limitazione della manovra finanziaria a settanta miliardi sia una scelta operata da questa Giunta, e non a caso. Abbiamo sostenuto in Commissione, e ne siamo ancora convinti, che ci sarebbero margini per una manovra di assestamento di respiro assai maggiore.

Abbiamo chiesto di conoscere lo stato della spesa, per comprendere quali avrebbero potuto essere i margini reali di una manovra che rispondesse veramente ai requisiti di un assestamento di bilancio, che non è un fatto contabile, ma è un fatto di politica e di politica economica. Abbiamo avuto tardivamente conoscenza dello stato della spesa, ma questa conoscenza ci conforta nella nostra considerazione. Tanto per citare un dato di riferimento (poi entreremo nei particolari), nel momento in cui la Giunta ci ha proposto questi disegni di legge, a fronte di uno stanziamento di bilancio di 2.949 miliardi, risultavano non impegnati circa 1.110 miliardi, cioè circa un terzo dell'intero bilancio, e sul conto dei residui avevamo ancora altri 603 miliardi. Richiamo le cifre totali, senza entrare in questo momento nei

particolari, per dare la misura di qual è la cornice all'interno della quale si opera la manovra di assestamento di bilancio.

Qual è la logica, quale il significato che la Giunta e la maggioranza hanno voluto attribuire a questa operazione? E' una semplice operazione contabile?

L'assestamento di bilancio ci è stato proposto come una semplice operazione contabile, ma noi pensiamo che debba e possa rivestire un carattere politico, di valutazione delle convenienze economiche, perché si tratta — alla luce di una esperienza di gestione dell'esercizio finanziario che è arrivata al mese di dicembre — di indirizzare la spesa verso i settori che richiedono in questo momento i maggiori interventi, verso i settori in cui la spesa non solo è urgente, ma è anche possibile in tempi brevi. Si tratta quindi di operare delle scelte di priorità, una decisione sulle cose da fare; questa decisione può essere assunta o omessa: in ogni caso anche l'omissione riveste una valenza politica e noi pensiamo che abbia una valenza negativa.

Abbiamo richiamato le cifre degli stanziamenti non impegnati; sappiamo però che sicuramente in questi giorni si sta procedendo ad impegnare di corsa le somme — e sono tante — non impegnate fino a questo momento. Questa è un'operazione contabile artificiosa e noi chiediamo che l'Assessore o il Presidente trasmettano alla Commissione la situazione degli impegni formalizzati nel mese di dicembre; avremo così occasione di valutare quali siano i caratteri della corsa all'impegno che in questi giorni si sta consumando. Sappiamo che si stanno così creando le premesse per gonfiare il già gonfio pacchetto dei residui, che si riproporranno come problema che non può essere eliminato per mezzo di artificiose operazioni contabili, ma solo nel quadro di una operazione politica, attraverso la rapidità e l'efficacia della spesa, attraverso la produttività dell'intervento, attraverso la possibilità di dare un giudizio sull'erogazione degli stanziamenti.

E' in questa logica che noi esprimiamo un giudizio sulla proposta che questa Giunta ha avanzato al Consiglio; giudizio negativo per la

voluta contrazione della manovra, per la mancanza di qualificazione della spesa, per il futuro ingrossamento del conto dei residui. Altro che fatto tecnico! Noi pensiamo che questo assestamento sia un fatto politico e su questo fatto politico abbiamo espresso in Commissione e riconfermiamo il nostro giudizio totalmente negativo.

Quello che manca è il respiro politico di questa operazione. Non si avverte con chiarezza quali siano gli obiettivi verso i quali si muove questa Giunta; non abbiamo colto dei segnali che ci mettano nella condizione di giudicare qual è il punto di riferimento politico e programmatico che si vuole perseguire. Si assiste soltanto ad una giusta posizione, ad una sommatoria di decisioni prese dai singoli Assessori, da cui emerge la filosofia della proprietà dell'Assessorato come un ambito chiuso rispetto all'esterno.

Emblematico in questo senso è il documento approvato dal Gruppo consiliare sardista, nel corso della discussione in Commissione bilancio di questi disegni di legge, che esprimeva l'apprezzamento del Gruppo per l'Assessore alla difesa dell'ambiente in quanto aveva consentito che si riducesse lo stanziamento a favore della forestazione. Questa considerazione risponde alla logica che è l'Assessore che dà o che prende, come che si tratti di un fatto privato che l'Assessorato deve decidere al suo interno, al di fuori di una visione generale e organica della programmazione economica e degli interventi. La logica che è emersa in questo settore è presente in tutta la proposta di assestamento che la Giunta ha formulato. D'altra parte il riferimento alla forestazione, che riprenderemo nel corso della discussione, è l'emblema di quale sia la politica che questa Giunta ha inteso perseguire: contrarre la manovra di assestamento e contemporaneamente stanziare, questa era la proposta, altri 15 miliardi per la forestazione per far sì che, qualora il bilancio per il 1985 non venga approvato tempestivamente, siano finanziate le perizie annuali; all'obiezione che le perizie sono finanziate sino al mese di marzo, ci si è risposto che l'Assessore voleva avere delle garanzie; però

lo stesso Assessore si è reso disponibile a ridurre della metà lo stanziamento. Noi obiettiamo che o si devono finanziare le perizie annuali, e allora serve una disponibilità di 15 miliardi, oppure le perizie annuali sono coperte con gli stanziamenti già esistenti in bilancio fino al mese di marzo e quindi non ha senso proporre un incremento in questo settore di spesa.

Ma questa è la logica che, come dicevo, si verifica in tutti i capitoli del bilancio assoggettati alla manovra di assestamento; gli interventi non sono coordinati, rispondono a esigenze particolari, si perdono in mille rivoli. La perla di questo disegno di legge è la previsione di una spesa di 650.000 lire per la partecipazione di un allievo guardia forestale a un corso di specializzazione; questo è l'emblema della dimensione di questa manovra di assestamento di bilancio. Mille rivoli, mille particolari, senza qualificazione, senza una scelta di priorità, senza una politica ancorata al programma che dovrà essere presentato per il 1985 e che (abbiamo appreso dalla stampa) è stato inviato al Consiglio, anche se al Consiglio non risulta. Il programma, come diceva l'anno scorso l'assessore Satta quando era consigliere di opposizione, comparirà, come nei western, sbucando da qualche angolo. Si ripeteranno cose che non sono le migliori nella tradizione dell'istituto autonomistico e rispetto alle quali questa Giunta non riesce a realizzare una politica di cambiamento negli atti di governo; quella politica di cambiamento che la Giunta non ha saputo indicare nelle dichiarazioni programmatiche, non viene attivata neanche nella fase di governo.

Non possiamo non dare allora un giudizio negativo, perché manca una traduzione in fatti della valutazione delle emergenze che sono in Sardegna all'attenzione delle forze politiche; queste emergenze sono assenti nelle proposte di assestamento.

Non è presente il problema dell'occupazione, non solo perché risultano non impegnati 50 miliardi nel settore dell'occupazione giovanile, ma perché gli interventi proposti dalla Giunta non incidono minimamente nella crisi attuale dell'occupazione.

Per quello della casa, che è anch'esso uno

dei problemi centrali, la Giunta riduce di 5 miliardi gli investimenti per l'edilizia agevolata e non propone altri interventi. Invece l'unica manovra che risponda alla logica dell'assestamento è quella, proposta dalla Democrazia Cristiana, dei "buoni-casa". Anche questa sera in Aula i colleghi della maggioranza hanno voluto sostenere che non ritengono questa la formula migliore per soddisfare il bisogno di case che esiste in Sardegna. Ma il problema è che siamo in fase di assestamento di bilancio; noi non accettiamo che da un lato, nei settori più incisivi, si attivi una manovra di riduzione degli interventi e dall'altro lato si contestino interventi che forse sono meno organici, meno attivi, ma incidono nella realtà delle singole famiglie che vogliono perseguire l'obiettivo della casa. Questo lo si considera un qualcosa di parallelo, di secondario, di marginale. Noi non riteniamo che i "buoni-casa" siano una soluzione ottimale, una manovra organica, ma essi rappresentano uno strumento di intervento immediato. Ciò rientra nella logica dell'assestamento, che è quella di intervenire, nei settori dove più forte è il bisogno, attraverso una manovra che consenta una spesa immediata che, per ammissione della stessa Giunta, oggi non è possibile se non in questo settore. Dunque la proposta della Democrazia Cristiana, che è stata parzialmente accolta, dà un segnale — l'unico che esista in questo assestamento che viene portato in Consiglio — di riferimento alla realtà della Sardegna, ai suoi bisogni.

Diamo un giudizio negativo perché non c'è neanche la volontà di utilizzare il momento del decentramento assicurando la massima spendibilità attraverso un decentramento ai Comuni. Anche in questo caso le proposte della Democrazia Cristiana non hanno trovato accoglimento.

Emerge allora che non soltanto è mancata e manca a questa Giunta e a questa maggioranza una proposta di cambiamento nei programmi, ma manca una politica di cambiamento: la dimensione del cambiamento non viene perseguita se non in termini di arretramento rispetto al passato, anche nei comportamenti. Signor Presidente, se questo è il buon giorno noi pensiamo

che ci si stia avviando rapidamente su una strada che porta alla totale delegittimazione politica di questa Giunta e di questa maggioranza.

Ma noi non intendiamo sostenere che in questa discussione si esauriscono gli elementi di giudizio: diciamo che il primo giudizio reale sulla politica di questa Giunta è un giudizio negativo; stiamo a vedere che cosa succederà nel futuro. Noi non siamo collocati in una posizione di fatalistica rassegnazione, ma neanche in una posizione che privilegia il momento conflittuale. Prendiamo atto che questa Giunta ha cercato legittimità intorno ad una chiave di lettura, quella del cambiamento, che viene meno negli atti, nei comportamenti e nei programmi. Se questo è vero, questa Giunta si muove verso la strada della delegittimazione politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Leonardo. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta e la maggioranza hanno da subito dichiarato che l'assestamento di bilancio riguardava una manovra minimale, di ordinaria amministrazione. Ciò dipende in gran parte dal fatto che sull'impostazione del bilancio per il 1984 ha influito il clima tipico di fine legislatura e l'imminenza delle consultazioni elettorali: da una parte vi era l'interesse, e questo in un certo senso è comprensibile, a dare risposte a tutte le esigenze e a tutte le sollecitazioni; dall'altra, in conseguenza di ciò, la posta delle entrate era determinata a regimi alti, troppo elevati rispetto alle più realistiche previsioni di entrate effettive. Essenzialmente da questi motivi noi crediamo derivi la ristrettezza della manovra, circoscritta per le nuove entrate a soli 10 miliardi di assegnazioni statali e per il resto riguardante 9 miliardi di interessi, 4 miliardi e 300 milioni accantonati per nuovi oneri legislativi ormai non più sicuramente concretizzabili a fine anno e 51 miliardi provenienti dalla riduzione di singoli capitoli.

Ma, pur nella ristrettezza dell'intervento, comunque non si è voluto rinunciare a fare scel-

IX LEGISLATURA

XXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1984

te di chiaro respiro politico. L'onorevole Soro ci ha frainteso: non si tratta, con questo assestamento, di compiere un puro e semplice atto tecnico; non si è voluto rinunciare — e lo diciamo apertamente — a indicare precise priorità; non ci troviamo in presenza di una semplice sommatoria di cifre, come diceva ancora l'onorevole Soro. Si sono voluti invece dare dei chiari segnali che in qualche modo prefigurassero, predeterminassero, anticipassero un disegno più organico e compiuto quale quello che può essere definito nel nuovo bilancio. Non voglio dire, per essere chiaro, che in questo assestamento vi sia qualche cosa di straordinario né che ci troviamo in presenza di una svolta radicale; non voglio ricorrere ad alcun tono trionfalistico, ma è opportuno — e lo faccio ancora — sottolineare la precisa caratterizzazione politica individuale, secondo noi, nelle scelte di priorità fatte dalla Giunta in occasione di questo assestamento. Tali scelte riguardano in primo luogo le disposizioni in materia di agricoltura, in secondo luogo le disposizioni in materia di opere pubbliche e di edilizia abitativa ed infine un terzo corpo di norme relative a disposizioni diverse.

L'agricoltura: non vi è dubbio che l'intervento più significativo, l'unica norma sostanziale è quella dell'articolo 10 che attua il protocollo per la fissazione del prezzo del latte. E' certo un intervento riferito al contingente, ma comunque essenziale per disinnescare la mina che minaccia, in questo periodo, il mondo agro-pastorale. Sin quando il settore era in espansione i mali non emergevano con chiarezza, anche se vi erano; oggi invece — di fronte alla crisi di sovrapproduzione del pecorino romano, nel momento in cui bisogna fare i conti con il mercato — abbiamo la consapevolezza che questa non è una crisi qualsiasi e che scontiamo i ritardi presenti nell'assetto produttivo, in quello della trasformazione e in quello della commercializzazione dei prodotti agro-alimentari. Non è una crisi qualsiasi; non è una di quelle crisi cicliche, tipiche delle annate agrarie sarde, che potevano essere superate l'anno successivo. Siamo in presenza di una crisi di struttura, che richiede interventi radicali se vogliamo

salvare e qualificare uno dei settori più peculiari dell'economia della Sardegna. Vi sono sintomi che si percepiscono persino nell'epidermide del tessuto sociale: le preoccupazioni; l'accentuarsi di fenomeni degenerativi nel mondo agro-pastorale; le forme estreme di criminalità, che anche nell'84 hanno segnato amaramente le nostre comunità, soprattutto quelle delle zone più interne; la ripresa del fenomeno dell'abigeato; l'estendersi drammatico degli incendi; soprattutto le agitazioni sociali presenti nel mondo della campagna che, se adombrano in qualche modo forme nuove di rivendicazione collettiva, possono anche pericolosamente sfociare in fenomeni di ribellione antistatuale, anche essi presenti nelle rivendicazioni del mondo agro-pastorale. Dare risposte immediate a tutti questi elementi era ed è vieppiù necessario; certo, è chiaro a tutti che la soluzione di tali problemi è legata alla realizzazione di un programma di ammodernamento e di adeguamento di tutto l'apparato produttivo, ma il raccordo fra il contingente e la prospettiva, attraverso la soluzione dei problemi immediati, può trasformare l'attuale stato d'animo diffuso nel mondo della campagna, che è di rassegnazione e di insoddisfazione, in disponibilità a rinnovarsi, a cambiare.

Cari colleghi, la Giunta precedente era inadempiente rispetto a questo problema centrale, e solo oggi, mentre è in corso la trattativa difficilissima per la fissazione del prezzo del latte per l'annata 1985, questa nuova Giunta dà risposta agli impegni assunti in un protocollo dalla vecchia Giunta. Voglio ricordare che tale protocollo aveva avuto recepimento nella legge finanziaria per l'84; la Giunta Rojch aveva individuato nella legge regionale numero 23, concernente il fondo di rotazione per l'industria, lo strumento per reperire i fondi per l'attuazione di quell'accordo. Ma su tale legge erano stati stanziati solo 3 miliardi, mentre le esigenze ammontavano complessivamente a 40 o 50 miliardi, che erano difficilmente reperibili. Si è ricorsi così al credito, trasformando le disponibilità della legge numero 23 in un contributo in conto interessi, attraverso cui mobilitare i 40-50 miliardi necessari per soddi-

sfare l'accordo e attuare il protocollo.

Queste sono scelte politiche di chiaro segno e non possono essere sottovalutate, perché esse ci permettono un raffronto politico immediato rispetto alle scelte e alle decisioni sui problemi fondamentali della nostra comunità sarda. Non voglio comunque sottovalutare anche alcune altre scelte, certo di portata minima che questa Giunta ha voluto portare avanti nel settore dell'agricoltura. Si propone un contributo a favore di alcuni oleifici sociali, ma non in forma di pura e semplice sovvenzione quanto piuttosto con un intervento volto prima di tutto a risanare il deficit di gestione e, in secondo luogo, ad ammodernare e a rinnovare gli impianti. Ma voglio citare soprattutto l'altro provvedimento, che credo sia tra i più importanti, relativo all'accreditamento anticipato da parte della Regione sarda del concorso sugli interessi dei prestiti di esercizio e pluriennali, che determina, oltre che un vantaggio diretto per gli operatori, un risparmio da parte della Regione e quindi la possibilità di ampliare l'intervento. Credo che queste siano scelte caratterizzanti, se non sul piano della quantità almeno su quello della qualità, e significative rispetto al modo di affrontare le questioni fondamentali in Sardegna.

Il secondo tema sul quale questa Giunta regionale ha fatto delle precise scelte politiche riguarda le disposizioni in materia di opere pubbliche e di edilizia abitativa. Tali disposizioni prevedono un'integrazione dei fondi (già stanziati in bilancio e rivelatisi insufficienti) per le opere acquedottistiche, fognarie, portuali e di edilizia scolastica ed anche la modifica di alcuni meccanismi di spesa, per renderla più immediata e tempestiva.

Ma, come giustamente ricordavano i colleghi democristiani, l'intervento di maggior significato e di maggior respiro politico riguarda l'edilizia abitativa e su questo brevemente mi voglio soffermare. Nell'angustia delle disponibilità finanziarie è apparso all'opinione pubblica che, nel dibattito svoltosi in Commissione bilancio, lo scontro fosse, tutto considerato, fra chi proponeva un impegno consistente a favore dell'edilizia abitativa e chi invece

in ogni maniera lo ostacolava e lo limitava. Ebbene, non è così: proprio l'articolo 4 dell'assestamento riconferma infatti la validità del programma straordinario per l'edilizia agevolata, di cui all'articolo 15 della legge regionale numero 26 del 1984, e solo per l'accertata impossibilità — non certo derivante da responsabilità di questa Giunta — di poter addivenire entro l'anno all'assunzione di impegni formali si è arrivati alla determinazione di un rinvio all'85 del termine per l'assunzione degli impegni.

Quindi in questo assestamento di bilancio — e questo deve essere chiaro — è previsto un intervento consistente a favore dell'edilizia abitativa, e più precisamente a favore delle cooperative edilizie, a dimostrazione che si vuole confermare una linea che, se è programmata e già impostata, è ritenuta valida anche da questa maggioranza. La controversia ed il confronto non riguardavano quindi la necessità di confermare un impegno a favore dell'edilizia abitativa (che è infatti presente ampiamente nell'assestamento, pur nei limiti delle risorse disponibili) quanto piuttosto l'opportunità che una parte ulteriore e consistente dei fondi disponibili fosse utilizzata per finanziare i "buoni-casa", istituiti con la legge numero 94 del 1982 e con la legge regionale numero 31 del 1983. In una certa fase della trattativa la Democrazia Cristiana chiedeva *tout court* che si reperissero circa 20 miliardi da impiegare per la legge numero 94, motivando l'opportunità di tale intervento (come ricordava l'onorevole Soro) con la possibilità di spesa immediata e tempestiva e suggerendo anche (oggi Soro ricordava anche questo) che si ricorresse alla graduatoria già predisposta ed approvata.

Ebbene, rispetto a tali proposte noi avevamo ed abbiamo notevoli perplessità: in primo luogo, per una considerazione di carattere generale, non ritenevamo né possibile né pensabile reperire 20 miliardi per finanziare nuovi "buoni-casa" in un assestamento che, complessivamente, riguarda 74 miliardi; in secondo luogo accertavamo in sede di verifica che, per le richieste della Democrazia Cristiana (che non abbiamo immediatamente e subito rifiutato: di questo dovete tenerne conto) non

erano disponibili, se non in parte, i fondi che la Democrazia Cristiana suggeriva venissero distratti per i "buoni-casa" (i fondi cioè relativi alla forestazione e alla formazione professionale) e per la parte disponibile l'accordo si è infatti raggiunto. Né si può dimenticare (nonostante le cose molto approssimative che diceva Soro) che in questi due settori vi sono ancora necessità di spesa: mi risulta che, per esempio, vi sono persino ritardi nell'applicazione del contratto collettivo di lavoro dei forestali, che va in scadenza, e non sono state erogate le liquidazioni a quelli tra loro che hanno abbandonato il lavoro nell'ultimo triennio.

Ma voglio soprattutto approfondire il terzo elemento di valutazione, quello di carattere politico, che ci ha portato a non condividere appieno le proposte avanzate dalla Democrazia Cristiana; proposte che non avremmo condiviso e accolto anche nell'ipotesi, verificate poi nei fatti vacua e impraticabile, dell'esistenza delle disponibilità finanziarie. Sia ben chiaro che non vi era da parte nostra alcuna preventiva indisponibilità a finanziare i "buoni-casa", come abbiamo dimostrato con scelte precise, facendo l'accordo in Commissione. Ma i "buoni casa" — lo sottolineiamo, onorevole Soro, perché questo non si vuole capire — sono da noi considerati come uno dei tanti meccanismi di impiego delle risorse finanziarie destinate all'edilizia, insieme ai mutui individuali e alle cooperative, all'edilizia sovvenzionata e all'opportunità di operare nel campo delle urbanizzazioni primarie. Le nostre perplessità derivavano però dal fatto che non è sufficiente che la spesa sia soltanto immediata e rapida, come chiedeva la Democrazia Cristiana, ma è necessario che sia anche qualificata e, per qualificare la spesa, è opportuno che vengano acquisiti precisi elementi di informazione e predisposti programmi organici.

Quali sono oggi le effettive priorità dell'edilizia abitativa in Sardegna? Quali sono le emergenze? Quali aree interessano? Provate a rispondere a queste domande! Accettando dei luoghi comuni, talvolta noi diamo per scontate le risposte e spesso predeterminiamo le scelte con le nostre valutazioni: diamo per certo ad

esempio (e questo è probabilmente vero) che le emergenze riguardano le aree metropolitane; ma in base a quali dati? Talvolta solo in base a valutazioni approssimative riferite a fenomeni di pura e semplice quantità e prescindendo dalla qualità, cioè dalla gravità dei problemi. Riferisco soltanto alcuni dati del censimento dell'81, da cui risulta ad esempio che, mentre in Sardegna nel 1971 il numero delle famiglie in coabitazione era pari al 4,02 per cento del totale delle famiglie, nel 1981 questo numero è aumentato fino al 6,03 per cento. Inoltre il numero delle famiglie è passato da 371 mila a 459 mila. Da ciò emergono il disagio sociale di circa 25 mila famiglie che vivono in coabitazione e le difficoltà di circa 80 mila famiglie nuove — soprattutto famiglie di giovani — che hanno problemi a trovare, oltre al lavoro, anche la casa in un mercato asfittico. Ma il disagio sociale di chi vive in coabitazione, o delle famiglie nuove che non trovano casa e lavoro, è quantificabile solo con criteri di tipo territoriale (cioè riferendolo o ad aree interne o ad aree metropolitane) oppure è necessario anche fare riferimento a criteri di tipo qualitativo? Forse che la famiglia che vive in coabitazione nel comune di Oschiri ha meno problemi e meno diritti, nei confronti della Regione e dello Stato, della famiglia che vive in coabitazione nel comune di Cagliari? Vi è poi da dire che non tutti i disagi abitativi possono essere risolti dalla politica delle nuove costruzioni: basta pensare agli sfratti, all'equo canone, al patrimonio abitativo sottoutilizzato o per niente utilizzato. Qualche altro sforzo deve essere fatto dalla Regione sarda per accertare la domanda e qualche sollecitazione a questo riguardo possiamo farla. Si può ricorrere ad altri strumenti: censire per esempio le domande fatte in Sardegna agli IACP, conoscere la situazione regionale degli sfratti attraverso gli uffici giudiziari, il numero dei soci aspiranti ad una casa in cooperativa o il numero delle domande per i "buoni-casa".

Vi è dunque semmai la necessità, onorevole Soro, di organizzare in Sardegna, come per il mercato del lavoro un osservatorio regionale per l'edilizia che realmente dia indicazioni chiare per definire i programmi, perché le risorse

sono poche, e non possono essere utilizzate male.

Allora noi ci chiediamo e vi chiediamo entro quale programma complessivo, rispetto a quali esigenze, a quali bisogni, a quali sollecitazioni e priorità noi dobbiamo mettere a disposizione altri 20 miliardi per i "buoni-casa"? Le sollecitazioni della D.C. prefigurano scelte in tale direzione anche per il futuro? L'incoerenza programmatica porterebbe a dare risposta solo a pressioni di gruppo, di parte e di settore. Questi sono gli elementi di valutazione che ci hanno portato a fare un accordo, invece di escludere pregiudizialmente la possibilità di reperire dei fondi a favore dei "buoni-casa". Non è stato questo l'atteggiamento della maggioranza, non è stato questo lo spirito dell'accordo a cui si è giunti, anche se ad un certo momento si è rischiato di giungere ad una *impasse* in Commissione: da una parte la maggioranza rischiava di attestarsi su atteggiamenti di rigidità e di indisponibilità, questo è vero, ma dall'altra la Democrazia Cristiana in particolare, con l'evidente obiettivo di aprire problemi politici nella maggioranza, chiedeva il rimpinguamento del fondo per i "buoni-casa" soltanto solleticando in modo strumentale interessi soggettivamente legittimi, perché chiunque ha fatto domanda ha un diritto, ma particolari: questa è la vostra valutazione. Però pensiamo che l'impegno concordato di stanziare 12 miliardi per la legge numero 94 richiami tutti quanti alla necessità di operare in questo delicatissimo settore perché si assumano impegni consistenti ed organici (come credo abbia fatto la Giunta regionale nel nuovo bilancio) su programmi articolati e decentrati che tengano realmente conto dei veri bisogni e di tutte le necessità.

Non mi voglio soffermare sul terzo corpo di norme, relative a disposizioni varie, perché altri l'hanno fatto, salvo esprimere qualche considerazione su un punto ripreso nell'intervento dell'onorevole Soro, perché le cose che dicevo in sintesi sono poi i contenuti qualificanti della manovra di assestamento proposta da questa Giunta. Qualche riflessione in tanto va fatta anche sul metodo con cui la Giunta ha lavorato,

perché la Democrazia Cristiana ha chiesto e, credo, ottenuto in modo preciso, in Commissione ed oggi in Aula, comportamenti corretti e coerenti e, in primo luogo, criteri obiettivi di spesa. Si fanno su ciò delle considerazioni anche nelle relazioni di minoranza. Come abbiamo verificato nelle audizioni degli Assessori — ed è opportuno che questo sia sottolineato adeguatamente — si tratta in gran parte di attuare programmi già predisposti dalla vecchia Giunta: perché allora queste accuse di clientelismo e di assoluta discrezionalità? Sono state fatte poi delle considerazioni sulla ricognizione dello stato della spesa: la Democrazia Cristiana ha contestato, dopo un'accurata ricognizione dello stato della spesa, che alcuni capitoli sono stati rimpinguati benché nel corso dell'anno si sia speso pochissimo. E' senz'altro un dato obiettivo, ma credo, senza fare troppe considerazioni, che sia giustificabile col fatto che si è determinata a lungo una paralisi amministrativa, non certo per responsabilità di questa maggioranza ma per una serie di eventi che complessivamente hanno coinvolto la nostra comunità sarda, dalle elezioni alle necessità di una trattativa per definire un nuovo quadro politico. Inoltre da sempre a fine anno c'è un'accelerazione della spesa, determinata da fatti oggettivi che non credo potessero essere modificati sostanzialmente da questa Giunta, che opera da così breve tempo.

Un'ultima annotazione voglio fare riguardo ai tempi ristrettissimi entro cui si è lavorato. Il provvedimento di assestamento, tra l'altro, era stato predisposto da tempo, ma per il ritardo, se così si può dire, nell'insediamento delle Commissioni lo si è potuto prendere in esame tardivamente e si è invece potuto raggiungere celermente un accordo. Dunque fatti ed atti obiettivi hanno determinato la tardività nell'approvazione, tanto che (questa era una preoccupazione presente non solo nei gruppi della maggioranza ma, credo, anche nella Democrazia Cristiana) si stava per mettere in pericolo persino la validità di questo assestamento.

Voglio fare, per concludere, una considerazione politica finale: credo che questa vicenda abbia dimostrato nei fatti, nelle scelte, negli

atti, che molti di noi vorrebbero che appunto i fatti, le scelte e gli atti prevalessero sulle strategie e sulle tattiche; che la maggioranza è solida e che il confronto con l'opposizione è e può essere costruttivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con i disegni di legge all'ordine del giorno arriva in Aula il primo provvedimento di qualche rilievo della nuova Giunta regionale, nonostante la relativamente modesta dimensione della cosiddetta manovra di assestamento. Forse il termine "manovra" in questa circostanza non è del tutto appropriato, poiché esso richiama ad un sistema, a un insieme di misure coordinate e finalizzate al conseguimento di un obiettivo determinato, mentre non è dato constatare all'interno del provvedimento in esame elementi che gli attribuiscono dignità di vera e propria manovra di politica economica regionale. Ma poiché si tratta appunto del primo provvedimento di un qualche rilievo — quantomeno finanziario — presentato dalla Giunta in Aula, è opportuno, per esprimere un giudizio, confrontarlo con le dichiarazioni programmatiche della Giunta o almeno con taluni temi particolarmente rilevanti in esse contenuti.

In particolare voglio fare riferimento ad alcuni argomenti ripetutamente richiamati nelle dichiarazioni programmatiche. Il primo riguarda la cosiddetta strategia di sviluppo integrato ed equilibrato dell'economia regionale, strategia specificata nell'impegno ad adottare misure volte a valorizzare le risorse locali, materiali ed umane, attraverso l'afflusso di capitali esteri (o, diciamo meglio, esterni), a coordinare questi nuovi presunti flussi con nuove forme di incentivazione; a rifiutare politiche assistenziali; ad adottare in modo sistematico metodi e criteri di valutazione dell'efficacia dei progetti di intervento, o comunque metodi che consentano la scelta tra possibili progetti alternativi. L'altro punto sul quale si insiste nelle dichiarazioni programmatiche,

o che comunque è richiamato con rilievo, attiene alla lotta alla disoccupazione, da condurre con strategie di ampio respiro (che per ora possiamo anche tralasciare) e comunque con una politica di espansione dei servizi pubblici. Un altro punto richiamato dalle dichiarazioni programmatiche riguarda la necessità di adottare tutte le misure necessarie per ampliare il mercato regionale, che obiettivamente ha dimensioni piuttosto modeste.

Signor Presidente, da un confronto tra le dichiarazioni programmatiche di qualche mese fa e questi provvedimenti (senza naturalmente sopravvalutare la natura del medesimo) emerge piuttosto il carattere, peraltro dichiarato dalla Giunta, di due provvedimenti assunti come semplice conseguenza di un bilancio, quello dell'84, approvato in ritardo ed entrato in vigore solo a giugno; non emerge invece un primo passo in direzione dei necessari cambiamenti di politiche, di criteri e di metodi di intervento, che la nuova Giunta ha dichiarato ripetutamente di voler adottare. Cioè non vediamo in questi provvedimenti misure che segnino quantomeno l'inizio di un movimento in una certa direzione.

Si parla nelle dichiarazioni programmatiche di sviluppo integrato regionale: bene, non vi è qui cenno di una tendenza in questa direzione. Lo sviluppo integrato, almeno per quello che noi intendiamo o siamo riusciti a capire dalle dichiarazioni, vuol dire diffondere nell'intero territorio regionale le attività produttive, privilegiando secondo noi quelle attività che producono una gamma vastissima di beni di uso corrente (sarei tentato di dire quotidiano); si tratta in generale di merci povere che noi importiamo in modo sistematico, ma che possono essere prodotte nel territorio regionale e per le quali la sia pur modesta ampiezza del mercato regionale è già sufficiente per garantire prospettive valide.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue CATTE). E' questa una vecchia esigenza più volte ribadita; è questa anche una politica da contrapporre a quella finora seguita,

fondata su poche grandi iniziative concentrate; è questa l'alternativa, che da tempo si tende a perseguire, rispetto ad una politica di cui tutti conosciamo i risultati.

Nelle dichiarazioni programmatiche si parla di favorire un processo di accumulazione. Ebbene, è molto improbabile che un processo di accumulazione si verifichi se non in presenza di una diffusione delle imprese; se non in presenza di imprese che producono redditi; se non in presenza di imprese locali. Finora le iniziative produttive hanno lasciato nella nostra isola solo i salari, mentre il capitale e la proprietà in genere sono esterni e quindi i redditi connessi all'impresa, cioè i profitti, o al capitale, cioè gli interessi, fanno capo a soggetti esterni all'isola. Questi però sono gli unici redditi con i quali si può favorire un processo di accumulazione, gli unici redditi che possono essere reimpiegati. In Sardegna invece è finora rimasto solo quel reddito che non può essere destinato a un processo di accumulazione, cioè il salario che, come è noto, è sistematicamente destinato al consumo e non al risparmio. Ebbene, in questa manovra relativamente modesta rispetto ad altri assestamenti di bilancio, questo indirizzo di sostegno dello sviluppo integrato non emerge.

Anche in ordine all'occupazione, uno degli argomenti sbandierati nelle nuove dichiarazioni programmatiche, non ci sembra che siano contenuti nel provvedimento all'esame del Consiglio cambiamenti significativi. Intanto non basta parlare solo di cifre: nell'assestamento del bilancio occorre pure che la Giunta esprimesse qualche valutazione in ordine alle misure, non solo finanziarie ma anche politiche, che intende adottare per affrontare la disoccupazione. E' noto che in Sardegna l'offerta di lavoro è molto modesta, ma anche la poca offerta di lavoro spesso incontra difficoltà enormi per trovare uno sbocco, in quanto non esiste coincidenza fra domanda e offerta.

Qui torna a proposito il problema della formazione professionale. In Sardegna ormai è venuto meno un numero elevatissimo di attività artigianali, per le quali c'è domanda ma non c'è offerta. La formazione professionale in Sardegna è stata ripetutamente criticata (evidentemente

non mi riferisco ad una Giunta in particolare) e non c'è dubbio che essa solo raramente è riuscita a formare in Sardegna un'offerta di lavoro corrispondente alla sia pur scarsa domanda. Anche in questo caso, al di là degli assestamenti puramente finanziari, non è possibile apprezzare nessun cambiamento di atteggiamento, nessun punto di vista specifico della Giunta sotto questo profilo.

Credo che esistano altri problemi che ostacolano l'occupazione; esistono anche dei meccanismi di lavoro piuttosto rigidi, rispetto ai quali oggi è abbastanza diffusa l'esigenza di un rapido mutamento. Ho avuto l'esperienza di che cosa vuol dire meccanismi rigidi: vuol dire difficoltà di ricambio, vuol dire soprattutto ostacoli per chi attende di entrare per la prima volta nel mercato del lavoro. In Italia quest'argomento è stato sollevato ripetutamente ed esistono anche proposte di modifica di taluni meccanismi; la Regione sarda è particolarmente interessata a questo argomento perché quelle rigidità che sono presenti nella legislazione del lavoro in tutto il territorio nazionale da noi provocano effetti ancora più pesanti. Ma anche su questo, al di là degli spostamenti di cifre, non esiste un punto di distacco preciso della Giunta.

Quando nelle dichiarazioni programmatiche si parla di occupazione (a parte le strategie a lungo termine che ancora non si capisce in che cosa consistano) si fa riferimento ai servizi. Suppongo che non si intenda per servizi l'attività terziaria *tout court*, cioè il solito posto nel pubblico impiego; suppongo che, quando parla di servizi, la Giunta regionale intenda far riferimento a tutte quelle attività che non producono direttamente beni materiali ma che concorrono a migliorare l'efficienza di chi beni materiali produce. Anche qui è difficile cogliere un indirizzo specifico, posto anche per il terziario, se inteso in questo senso, si sviluppa successivamente a un minimo di attività di industrializzazione e non invece a priori.

Ebbene, la nostra Regione intanto è scarsamente dotata di servizi: manca spesso il clima ideale perché le piccole iniziative (non penso alle grandi) siano incoraggiate ad insediarsi; ma sono proprio quelle piccole iniziative che,

in presenza di un mercato locale, riempiono il territorio di contenuti e costituiscono l'ossatura più seria di una Regione che non voglia più trovarsi in condizioni (in cui spesso ci troviamo, bisogna riconoscerlo) di grande difficoltà a destinare le somme niente affatto irrilevanti di cui disponiamo se non con i vecchi criteri; una Regione che viceversa voglia creare le condizioni dello sviluppo, che voglia incoraggiare iniziative che una buona volta riescano a pagare se stesse e non ricorrano invece periodicamente ad una forma di intervento che non comporta grandi sforzi di fantasia qual è quella costituita dal sistema dei contributi.

A proposito di contenuti, noi in Commissione abbiamo sollevato notevoli riserve e perplessità su una variazione che ha interessato l'aumento di risorse da destinare al settore della casa attraverso i "buoni-casa". Intanto abbiamo perplessità che questa sia una risposta reale al problema della casa. D'altra parte in riferimento a questo problema si è sempre detto che la situazione è drammatica, senza però distinguere tra zone dove questo problema è veramente grave e altre dove, al contrario, non è affatto grave come lo si dipinge. Ma ciò che ci lascia perplessi è proprio l'efficacia di questo provvedimento, la sua attitudine a conseguire gli obiettivi che la Giunta si propone, cioè la mobilitazione dell'attività d'impresa e quindi l'aumento dell'occupazione nel settore dell'edilizia. Crediamo che i "buoni-casa" se andranno a buon fine, saranno per lo più destinati all'acquisto di case già esistenti, ma soprattutto abbiamo dubbi che chi ha veramente necessità della casa riesca con il contributo, qualora non disponga di altre risorse, a realizzare questo obiettivo. Chi non ha altre risorse difficilmente potrà comprare un appartamento con 18 o 20 milioni di contributo; lo potrà fare chi ha altre risorse, che magari non appaiono nella dichiarazione dei redditi. Ma a prescindere da questo criterio, siccome il termine "contributo" è abbastanza ricorrente in questo assestamento di bilancio e questa sarà una questione che solleveremo soprattutto in sede di discussione del bilancio per il 1985, crediamo che sia opportuno superare per quanto possibile il sistema dei contributi. Parlare di ri-

forma della Regione vuol dire anche fare questo, una buona volta! Noi preferiamo il contributo dato a posteriori, cioè come premio a chi consegue certi risultati invece che come incentivo. Intanto, come incentivo, il contributo non funziona, anzi spesso impedisce una razionale destinazione delle risorse: spesso si intraprendono iniziative, di cui non si sente realmente la necessità, esclusivamente in quanto esiste un contributo. La storia dei contributi in agricoltura è un esempio macroscopico di come le risorse molto spesso vengono distratte da impieghi effettivamente produttivi. Quindi chiederemo (l'abbiamo già fatto in Commissione ma non c'è nessun principio in questa direzione nell'assestamento) quando si discuterà il bilancio per il 1985 che il meccanismo della contribuzione venga superato attraverso la generalizzazione del sistema dei mutui. Crediamo che ciò sia più corretto dal punto di vista produttivo e certamente dal punto di vista morale.

Dicevamo che non troviamo molta attinenza tra affermazioni programmatiche e provvedimenti di spesa in esame; io voglio fare solo semplici riferimenti ad un settore di cui ho avuto la ventura di occuparmi, il settore ambientale. Dicevo prima che spesso non c'è corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro; il settore delle risorse ambientali offre un certo numero di prospettive ai giovani, ma la formazione professionale è abbastanza slegata da queste esigenze. In questo settore l'unica variazione di bilancio ha interessato per una misura abbastanza irrilevante, il capitolo relativo agli oneri per il personale. Proprio perché sono Assessore uscente - l'ho già detto in Commissione - non intendo contrastare l'Assessore di turno che ha insistito per avere queste risorse, ma mi sarei aspettato che proprio da questo settore provenisse taluna di quelle indicazioni a cui fanno pensare le dichiarazioni programmatiche.

La precedente Giunta (dico la precedente e non la precedente ancora, come ha scritto la stampa) ha speso e gestito in modo efficiente i 35 miliardi per il recupero del sistema dei laghi salsi; ma l'Assessorato aveva iniziato una politica di valorizzazione di questi stagni non più

affidata a cooperative, che spesso hanno solo un atteggiamento di rapina e di prelievo indiscriminato di queste risorse; aveva iniziato una politica di integrazione della produttività di questi compendi; aveva iniziato una politica di commercializzazione dei prodotti ittici: infatti — altra cosa singolare — mezza Sardegna non può accedere a questi prodotti perché nessuno si preoccupa di distribuirli.

La stessa linea abbiamo seguito per l'attività forestale, che non è solo attività di rimboschimento; la vecchia Giunta ha lasciato in eredità all'attuale 27 miliardi del fondo investimenti e occupazione che non sono destinati solo alla pura e semplice forestazione, ma anche alla valorizzazione dei boschi.

La vecchia Giunta, sempre sforzandosi di utilizzare le risorse locali, ha dato per prima attuazione ad un preciso disposto della legge sulla caccia che, a mio avviso, resta la parte più interessante di quella legge, cioè la produzione di selvaggina per ripopolare il territorio. Sono tutte attività che certamente non sono una risposta alla crisi, ma vanno in quella direzione. Dunque in sede di assestamento, in relazione ai problemi sia del settore ambientale che di quello della formazione professionale, ci saremmo aspettati qualche indicazione che muovesse nel senso di potenziare e privilegiare attività locali al cui sviluppo non si contrappone la ristrettezza del mercato.

Infatti parlare — come si fa nelle dichiarazioni programmatiche — della necessità di ampliare un mercato ristretto è una cosa certamente opportuna, ma intanto esiste in Sardegna l'opportunità di produrre per il mercato locale una gamma vastissima di beni per i quali molto spesso le tariffe dei trasporti funzionano da dazio protettivo. Non si tratta evidentemente di produrre diamanti; si tratta di produrre merci povere, merci voluminose o molto pesanti ma di scarso valore. Ebbene, neanche questo si riesce a fare in Sardegna! Questa è un'autocritica che non rivolgo in modo specifico a questa Giunta, ma credo che debba essere fatta da parte di tutti; però parlare come si fa nelle dichiarazioni programmatiche, di sviluppo integrato, di lotta alla disoccupazione, della neces-

sità di ampliare il mercato locale è veramente velleitario in assenza di indicazioni che vadano in questo senso. Dobbiamo dire che esaminando questo documento abbiamo avuto una delusione; aggiungiamo che la Giunta nel frattempo ha intrapreso nuove iniziative che però ci sembrano più che altro adatte a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto all'urgenza dei problemi. E' inutile continuare a sostenere che questi problemi diventeranno sempre più gravi: questo è già nelle cose; riteniamo però che non si può governare la Regione con iniziative in buona parte se non del tutto propagandistiche.

Noi non abbiamo ostacolato la nascita di questa Giunta, pur formulando notevoli riserve che intendiamo tuttora mantenere, anche se non ce la sentiamo, in questa sede di semplice assestamento, di accelerare un giudizio; è chiaro però che dalla Giunta ci attendiamo ben altri comportamenti che, al di là delle dimensioni delle cifre, si concretizzino in un mutamento di indirizzo. In questi provvedimenti non siamo riusciti ad apprezzare questo mutamento di indirizzo.

Crediamo di esserci comportati finora con notevole lealtà; abbiamo aspettato e continueremo ad aspettare, per un tempo che non sarà lungo, che certi impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche, che ci hanno consentito di assumere il noto atteggiamento di astensione critica, si traducano in atti concreti. E' comunque certo che sapremo in tutti i casi trarre le conseguenze della politica della Giunta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è finalizzato a sottolineare che la manovra di assestamento di bilancio, lungi dall'essere quell'atto di qualificazione politica che è stato annunciato da alcuni colleghi della maggioranza, si riduce in effetti o ad una operazione di assestamento puramente contabile di alcune partite correnti o ad una dispersione di fondi che potevano essere meglio utilizzati in una strategia per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

IX LEGISLATURA

XXI SEDUTA

19 DICEMBRE 1984

Effettivamente ci aspettavamo di più, date le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta, che due mesi fa disse che si stava per avviare un radicale cambiamento nella gestione della Regione. Da una parte ci consoliamo, perché si potrebbe dire che non vi è niente di nuovo sotto il sole; c'è soltanto l'esigenza impellente di mandare avanti la macchina della Regione e quest'esigenza deve trovare riscontro nei capitoli di spesa che vanno opportunamente rimpinguati a seconda dell'andamento dell'amministrazione. Dall'altra parte ci viene da ricordare le critiche che facevano i colleghi dell'opposizione quando la Democrazia Cristiana aveva (insieme agli altri partiti democratici a autonomistici, socialisti, socialdemocratici, repubblicani) la responsabilità della conduzione amministrativa e del governo della Regione.

Io non so come farà la Giunta ad impegnare, in questi venti giorni, la miriade di piccoli stanziamenti che c'è in questo assestamento di bilancio. Devo presupporre che ci siano giacenti tali domande di impegni che la Giunta abbia ritenuto responsabilmente possibile onorarle; infatti con questo assestamento di bilancio la Giunta si sta assumendo una grande responsabilità, poiché c'è il rischio di impinguare i residui passivi se — dopo aver fatto una battaglia per mettere 100 milioni qua, 50 milioni là o addirittura stanziamenti ancor più ridotti nei vari capitoli di bilancio e aver forzato in questo modo i lavori della Commissione — la Giunta poi si dovesse trovare in condizione di non poter impegnare queste cifre e dovesse confessare (di questo chiederemo conto nel mese di febbraio, in occasione della discussione sul nuovo bilancio) che è stato necessario ingrossare il fondo dei residui passivi.

Il nostro impegno politico è quindi schietto e alla luce del sole; non aspettiamo le occasioni per costruire trabocchetti, ma diciamo fin d'ora che accerteremo quali sono i residui passivi alla data odierna e quali saranno i residui passivi dopo queste variazioni di bilancio. Io mi auguro per esempio che ci siano (cito a caso, onorevoli colleghi, ma sono convinto che certamente ci sono) domande sufficienti per coprire i 50 milioni stanziati per lo sviluppo delle attività editoriali, i 35 milioni per le pubblica-

zioni di opere di particolare interesse, i 100 milioni per le spese di informazione sull'attività della Regione (a meno che non siano spese già fatte che bisogna saldarle); che siano già pronte domande e sollecitazioni per spendere e impegnare in questi venti giorni 250 milioni per contributi a favore del pubblico spettacolo o 100 milioni per contributi a manifestazioni e attività sportive. Ho fatto alcuni esempi partendo dal fondo, ma sono convinto che il nostro valido Assessore alla pubblica istruzione troverà il modo... Per altri Assessorati trovo poi stanziamenti ancora minori, che possono essere via via letti e commentati; sono stanziamenti che comportano una dispersione, quando non si tratta di spese obbligatorie, che effettivamente dà da pensare.

Prendiamo un altro esempio: contributi ad enti locali e loro consorzi per l'acquisto di attrezzature occorrenti per l'esecuzione e manutenzione di opere pubbliche per 53 milioni di lire. Forse c'è il Comune già pronto, il Comune particolarmente caro, magari segnalato da noi alla precedente Giunta... Ma, onorevoli colleghi, su questa benedetta voce di bilancio sono state già fatte altre volte delle considerazioni non soltanto dall'opposizione, ma anche dalla stessa maggioranza di allora: che cosa può fare un Comune con 53 milioni quando un *Caterpillar* o una pala meccanica costano 80 milioni? Usciamo allora da questi stanziamenti dispersivi, onorevoli colleghi: questo benedetto capitolo è una sacrosanta velleità che bisogna cancellare dal bilancio della Regione; o mettiamo tutti i Comuni sullo stesso piano e facciamo una bella legge su come possano accedere ai finanziamenti regionali per acquisire le attrezzature per eseguire opere pubbliche, oppure è meglio lasciare il capitolo per memoria, in attesa di tempi migliori; sappiamo bene infatti che, se noi dovessimo venire incontro alle richieste e alle esigenze dei Comuni, non ci basterebbero decine e decine di miliardi; quando invece buttiamo 53 milioni ci facciamo belli con due o tre Comuni, o forse con un solo, ma non compriamo niente e non risolviamo né l'esigenza reale dell'amministrazione locale né quella dell'intervento regionale nei confronti delle amministrazioni locali.

E così proseguendo, se noi andiamo a vedere stanziamenti ancora più dispersivi, quando non addirittura del tutto rinviabili ad un discorso complessivo da fare nell'imminenza del nuovo bilancio, siamo ben lungi dal poter dire che quest'assestamento sia nel segno del cambiamento o che, come diceva l'onorevole Ladu, abbia dato un segnale del cambiamento; ritorneremo poi sui segnali che egli ha citato.

Ci possono essere delle giustificazioni per le spese per il personale, perché si potrebbe dire che gli stanziamenti sono risultati insufficienti e noi dobbiamo chiudere queste partite onorando gli impegni di spesa accumulatisi con le ultime deliberazioni di Giunta relative al personale, che magari non trovano copertura nello stanziamento attuale.

Ma vi è una critica che giustamente ci veniva mossa dalle opposizioni in occasione dei precedenti assestamenti di bilancio e su cui le Commissioni trovavano una intesa per la riduzione, mentre qui invece troviamo che tutto è identico (tranne la manovra dei "buoni-casa" di cui fra breve parleremo) e non si è avuto il coraggio di tagliare. Si dovrebbe invece saper fare una scelta, definendo le spese correnti principali al momento dell'approvazione del bilancio e non in sede di assestamento. Sarebbe così possibile avere un quadro generale di quanto costa l'amministrazione e quindi valutare (cosa che noi non siamo ora in grado di fare) se c'è un andamento in crescendo, una stabilizzazione o un miglioramento. Uno stanziamento di seicento milioni per il funzionamento dei servizi di meccanizzazione e di automazione degli uffici non può essere introdotto in un assestamento di bilancio; è possibile che, essendo il bilancio stato pensato seriamente, in un confronto serrato svoltosi all'inizio dell'anno o a metà addirittura, ci accorgiamo a dicembre che per la meccanizzazione degli uffici ci occorrono bene seicento milioni? O la previsione iniziale è stata del tutto insufficiente (e allora mi domando come mai noi venivamo invitati a tagliare a tutto spiano per privilegiare gli investimenti produttivi e gli interventi sociali) o la previsione era sufficiente e qui noi ci troviamo di fronte non tanto ad un assestamento di bi-

lancio, quanto ad una compensazione politica di un bilancio ordinario che tarderà per il protrarsi dell'esercizio provvisorio. In questo caso saremmo in una logica perversa.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Questo è il risultato dei contratti che avete firmato senza programmazione di spesa, da cui nascono oneri.

SABA (D.C.). Prendo atto di questa precisazione: evidentemente con questo sistema tutto è addebitabile alla Giunta uscente. Sta di fatto che, mentre noi venivamo invitati a tagliare nell'interesse generale della Sardegna su queste spese correnti di ordinarissima amministrazione, oggi ci viene proposta una manovra che avrebbe dovuto rappresentare un cambiamento per aggredire alcuni nodi della crisi economica e sociale della Sardegna e invece si traduce in una dispersione di fondi che — duecento milioni qua, cento milioni là — arrivano a settanta miliardi. Gli investimenti e le scelte vere e proprie riguardano al più una ventina di miliardi, mentre cinquanta miliardi scorrono in tanti rivoli e rivoletti, che possono mettere l'animo in pace a degli ottimi amministratori ma non ci tolgono il dubbio che noi come Consiglio regionale, voi come governo e come maggioranza non state onorando gli impegni così solennemente assunti, la sfida che la vostra gestione non avrebbe perso occasione per lavorare sui grandi temi.

E poi dove andiamo a prendere i soldi? Andiamo a prenderli proprio laddove noi chiediamo una riflessione a questa maggioranza e la chiede la Sardegna. La nostra finora è stata un'opposizione molto serena (tanto che qualcuno ha potuto anche fare degli apprezzamenti poco simpatici sul nostro senso di responsabilità) in attesa di un chiarimento politico che noi, anche nel documento dell'ultimo Comitato regionale, chiediamo a tutti i partiti autonomistici; ma, onorevoli colleghi, il tono pacato non deve togliere illusioni sulle nostre perplessità.

Vedo infatti che si propone di recuperare ben quattro miliardi sul disegno di legge per l'istituzione del corpo forestale e di vigilanza territoriale; ma questo non è più un disegno di

legge: guarda caso, è una legge già approvata dal Consiglio regionale e rinviata mesi fa dal Governo, che l'attuale Giunta e l'attuale maggioranza si guardano bene dal portare alla riapprovazione del Consiglio regionale, magari con le loro proposte di cambiamento, che sarebbero oggetto di confronto e di approfondimento. Noi sappiamo solo che su questa legge l'Assessore in prima Commissione si è presentato a dire che la Giunta sta studiando la questione e non si è ancora definitivamente deciso se, come maggioranza, sostenere la legge già approvata dal Consiglio o se predisporre un nuovo disegno di legge del tutto migliorativo (bontà loro; poi vedremo in che cosa consisterà il miglioramento) e innovativo rispetto alle soluzioni ipotizzate nella legge già approvata dal Consiglio. E' passato il mese di ottobre, è passato il mese di novembre, sta per passare il mese di dicembre, ma la Giunta e la maggioranza né hanno mandato avanti la legge già approvata dal Consiglio né hanno presentato un nuovo disegno di legge. E così viene facile tirare fuori dall'accantonamento per i nuovi oneri legislativi non solo i tre miliardi proposti prudentemente dall'Assessore (che lasciava almeno qualche cosa per una eventuale approvazione *in extremis* della legge) ma addirittura quattro miliardi, come hanno deciso la Commissione e la maggioranza, dimostrando chiaramente la volontà politica di abbandonare questa legge.

I colleghi socialisti, i colleghi socialdemocratici e i colleghi repubblicani sanno di questa intenzione della maggioranza? Ha riflettuto a fondo il Partito Sardo d'Azione su questa scelta? Si possono mandare a farsi benedire tre anni di lavoro in Commissione nella scorsa legislatura e sette anni di dibattiti in Consiglio regionale e tra le forze politiche sul corpo forestale e di vigilanza territoriale? Siamo già arrivati ad una legge approvata dal Consiglio, pur se rinviata dal Governo con la richiesta di alcune modifiche certo da discutere e da approfondire. Questo ci avrebbe consentito fin dal mese di ottobre di varare un'importante riforma della Regione sarda; invece noi abbandoniamo tutto all'insegna del perfezionismo, all'insegna dell'ot-

timo e del meglio, e cominciamo a rincorrere una problematica che sappiamo tutti essere per natura sua complessa e non suscettibile di attingere mai traguardi di perfezione.

Soltanto la sperimentazione concreta di nuovi istituti e di nuove forme di intervento potrà segnare la strada da seguire; così invece il corpo di vigilanza territoriale non lo faremo mai! Ne abbiamo discusso all'infinito tra le forze politiche e in Commissione; ne abbiamo discusso approfonditamente in Consiglio regionale; su alcuni punti ci sono tesi contrapposte e la maggioranza è cambiata: benissimo; presenti la maggioranza su quei punti le sue tesi particolari, apra un confronto in Commissione e in Consiglio, ma è assolutamente urgente che venga costituito questo corpo di vigilanza, perché noi abbiamo, come Regione sarda, la responsabilità di uscire da soluzioni precarie, da soluzioni di intervento esterno non coordinabili dalla Regione. Abbiamo detto in tutti questi mesi che in Sardegna noi abbiamo bisogno di circa 300 guardie forestali per far funzionare seriamente questo settore e sappiamo bene che non possiamo fare le selezioni e mandare i giovani ai corsi di preparazione e di qualificazione se prima non viene approvata la legge; la legge (tutti gli anni ce ne ricordavamo) avrebbe dovuto essere approvata al più tardi entro ottobre o novembre, perché i corsi di formazione iniziano a gennaio o al più tardi a febbraio a Sabaudia o a Cittaducale; anche quest'anno invece perderemo il treno, la Sardegna non manderà nessun giovane ai corsi di qualificazione, il corpo forestale attenderà e noi ci ritroveremo con le nostre 120 guardie (la maggior parte delle quali anziane o in età più che matura), con pochi sottufficiali e con un corpo di vigilanza assolutamente inadeguato a svolgere i compiti d'istituto.

Quindi l'assestamento di bilancio, se recupera soldi e in misura così rilevante dal fondo per i nuovi oneri legislativi, li recupera non attraverso una scelta qualificante di politica legislativa o facendo avanzare la riforma della Regione, ma attraverso una scelta politica di arretramento; nell'interesse della Sardegna non vorremmo che avvenisse a questa Giunta ciò che è avvenuto a molte amministrazioni comuna-

li che avevano scelto il cosiddetto nuovo modo di governare nel 1975 e le cui cittadine poi nel 1980 ben si ricredettero, riportando partiti di più grande esperienza governativa alla guida di quelle comunità.

Io ricordo l'esempio di Sassari: tutte ottime persone in quella Giunta di sinistra (soprattutto le nuove forze politiche che entravano e il Partito comunista in particolare), tutte animate da grandissime intenzioni di riformare il mondo e di cambiare l'universo, se è possibile, ed anche la coscienza umana. Hanno pasticciato per tre-quattro anni all'inseguimento delle cose perfette, mandando avanti progetti irrealizzabili che non trovavano mai una conclusione amministrativa, una sanzione né in delibere di Giunta, né di Consiglio comunale, alla ricerca di chissà quale cambiamento, di un perfezionismo eccessivo rispetto alle esigenze concrete e realizzabili nella gestione delle nostre città. Hanno dovuto riconoscere alla fine del loro mandato di aver gestito sulle nuvole, perché la gente non chiede le leggi perfette, che non esisteranno mai: la gente chiede delle leggi con le quali si possa amministrare, fatte con serietà di intenti, che operino sul possibile, sul realizzabile.

Il corpo forestale di vigilanza ambientale è uno di quei temi per i quali, se anche ne discutessimo in centomila convegni, troveremmo sempre che c'è qualcosa da approfondire, che ci può essere il modello canadese o quello svizzero o quello francese o quello di qualsiasi altro posto da cui attingere questa o quella configurazione. Ma la Sardegna ha bisogno di un corpo forestale di vigilanza ambientale da mettere al lavoro, attuando la legge come prima approssimazione; l'esperienza potrà poi dirci se quel taglio va bene o se invece dovremo fare una diversa scelta. Se non si arriva a questo realismo si abbandonano le riforme che sono già a buon punto per andare ad inseguirle daccapo, senza poter mai realizzare niente di concreto.

Sapevamo bene per esempio, quando abbiamo istituito gli organismi comprensoriali, che non erano la cosa più perfetta (come del resto si è confermato nei fatti), ma intanto un qualche ruolo di partecipazione delle amministrazioni locali lo abbiamo incentivato; se non altro una

sensibilità nuova si è creata nei nostri amministratori locali, una capacità di guardare al di là del loro campanile e di vedere i problemi del loro comprensorio come un fatto unitario e un momento della programmazione. Oggi quella legge, o meglio quell'intervento è superato e si impone l'ente intermedio, ma noi non saremmo arrivati ad una piena consapevolezza della figura dell'ente intermedio se non fossimo passati attraverso quest'esperienza in tutta Italia. E così è per tutte le riforme; se noi dovessimo affrontare con questo perfezionismo la riforma degli enti della Regione non faremmo un nuovo ente regionale o un accorpamento prima del 2000, ma su questo non mi voglio dilungare eccessivamente.

Si è detto che c'è nell'asestamento una scelta fondamentale in ordine all'agricoltura, che ci viene contrapposta come una scelta di grande qualificazione. E' una scelta, caro onorevole Ladu, che onora, come lei stesso ha ricordato, un protocollo di intesa che la Giunta Rojch aveva firmato e che le elezioni regionali e la susseguente crisi non avevano consentito di attuare; quell'intesa doveva essere onorata dalla Regione sarda e su questo noi non abbiamo eccepito niente. Se lei sa la data di quel protocollo mi può dire se da allora ad oggi la Giunta Rojch avrebbe potuto presentare un disegno di legge. Quando? Nel mese di luglio o nel mese di agosto? Quindi non avete fatto una scelta molto caratterizzata; è certamente un fatto positivo, ma è la Regione sarda che mantiene i suoi impegni in uno specifico settore, mediante la legge per il fondo di rotazione dell'industria (in questo caso l'industria di trasformazione lattiero-casearia) e, non essendovi capitali disponibili, utilizza quegli stanziamenti per gli interessi. Ma se a fronte di 70 miliardi, tutta la manovra di bilancio è in questi tre miliardi della legge 23, onorevoli colleghi, mi sembra che questa decisione (per quanto questo sia un punto anche a noi caro, su cui diamo tutto il nostro assenso), se onora la Giunta attuale per il mantenimento degli impegni, onora altresì la Giunta precedente per gli impegni assunti e il Consiglio che questi impegni vuole mantenere.

Dobbiamo invece rilevare che gli stanziamenti per i "buoni-casa" sono stati ottenuti con una battaglia accesa che si è dovuta fare da parte nostra nei confronti della maggioranza, anche se all'interno di quella maggioranza c'erano disponibilità significative al dialogo, che noi abbiamo registrato con soddisfazione e su cui si è potuto lavorare per un accordo. Accordo che ci lascia ugualmente insoddisfatti, ma che comunque noi non disprezziamo perché siamo una forza politica a vocazione governativa e ci rendiamo conto che tra il chiedere e l'ottenere nelle cose di questo mondo c'è sempre un divario. Certo dai 20 miliardi da noi proposti a quelli che si è riusciti ad ottenere c'è una differenza notevole, anche se noi prendiamo atto con soddisfazione che si è arrivati, grazie al nostro impegno, ad uno stanziamento considerevole che non era stato contemplato dalla proposta della Giunta regionale; la Giunta infatti privilegiava la copertura di esigenze finanziarie che si sarebbero dovute verificare soltanto fra tre o quattro mesi, quando probabilmente (come paventava l'Assessore competente) ci sarebbe potuta essere una soluzione di continuità tra la gestione del precedente bilancio e la gestione del nuovo, come se la Regione sarda possa permettersi il lusso, in questa emergenza economica, di tenere immobilizzati 15 miliardi di cui almeno 10 non immediatamente spendibili o spendibili soltanto fra tre o quattro mesi.

Dunque i miliardi sono stati trovati ed è bene che, come ha detto il collega Antonello Soro, noi ci soffermiamo su questo aspetto. Perché noi abbiamo privilegiato questo stanziamento e come mai noi abbiamo trovato una sorta di parola d'ordine contraria a questo stanziamento in alcuni partiti sempre alla ricerca del meglio, sempre alla ricerca del perfetto? Certo la politica edilizia non si fa soltanto con i "buoni-casa"; si fa con ben altri strumenti legislativi. Ma abbiamo oggi questi strumenti? Forse che noi stiamo dicendo che questi strumenti legislativi non devono essere approntati e attivati? E questi non sono soldi immediatamente spendibili, capaci allo stesso tempo di soddisfare un'esigenza sociale fondamentale,

che tutte le forze popolari sentono in modo particolare, e contemporaneamente di mettere in moto un meccanismo di sollievo della disoccupazione e di indurre influssi notevolissimi in tutti i circuiti dell'apparato produttivo sardo?

Se dunque non ci sono altri strumenti a disposizione, la polemica contro i "buoni-casa" è fittizia, con buona pace di un documento della Federazione unitaria dei sindacati (documento che poi abbiamo saputo essere nato dallo zelo di un esponente della CGIL che, per una delega generale che c'è nella Federazione unitaria e senza alcun dibattito all'interno di questo, ha potuto far figurare il documento come unitario).

Non mi è suonata nuova questa sintonia immediata tra CGIL e il Partito comunista: la conoscevo già dai tempi della giunta laica e di sinistra e l'abbiamo vista, ad esempio, anche nel convegno sul CRAAI organizzato dalla CGIL all'ENALC, seguito immediatamente da un bel comunicato del Partito comunista sulla modifica della legge sul CRAAI. Comunque, con buona pace della Federazione CGIL-CISL-UIL (perché se loro sono eletti a rappresentare gli interessi dei lavoratori, anche noi immodestamente siamo eletti a rappresentare gli interessi dei cittadini, compresi i lavoratori, perché i lavoratori non sono nell'iperuranio) noi chiediamo con molta semplicità: avete degli strumenti legislativi ed amministrativi per attivare immediatamente una politica della casa?

CANALIS (P.C.I.). Non c'è forse la legge numero 457?

SABA (D.C.). Benissimo, mettiamo allora degli stanziamenti sulla legge numero 457! Ma non li possiamo mettere...

MORETTI (D.C.). La Giunta ha tolto cinque miliardi dallo stanziamento per la 457 nel bilancio dell'84.

SABA (D.C.). Il problema non è di rinfacciarci — come se fossimo in un convegno di studi — su quanti canali si può fare la politica della casa (interventi — che so io — per aree della

167, per le infrastrutture, per il piano della casa, per tutto quello che volete): quello che conta è mettere in moto i meccanismi di spesa per venire incontro oggi (non fra tre o quattro mesi quando avrete pensato la legge perfetta che poi, per i tempi di attuazione, non potrà essere avviata se non nel mese di ottobre o di novembre dell'anno venturo, se ci riuscirà) alle esigenze della domanda sociale, aggredire oggi quei nodi della crisi economica che son la disoccupazione e la stasi delle attività produttive legate al settore edilizio.

Ecco perché abbiamo fatto una battaglia che certamente — almeno questa volta, viva noi — non è stata tacciata di clientelismo; le graduatorie sono già fatte ed alcuni hanno già ottenuto il "buono-casa" in base agli stanziamenti precedenti; altri lo otterranno in base a questi stanziamenti, né credo che faremo un nuovo bando, altrimenti ne usciremmo anche qui fra sette o otto mesi, svalutando questi stanziamenti. Nessuno di noi credo sia andato a fare le statistiche per vedere se tra quelli che prenderanno i "buoni-casa" ce ne saranno il 10 o il 20 per cento del suo partito; queste cose ormai sono fuori del mondo, perché la fiducia democratica nelle istituzioni, nelle forze politiche, nei governi come nei parlamenti è data dalla capacità di questi di dare risposte tempestive alle esigenze urgenti della società. Ecco perché noi abbiamo fatto la battaglia per i "buoni-casa", a chiunque vadano quei buoni: a più gente andranno, più esigenze e domande sociali di un bene fondamentale saranno soddisfatte e più saranno messi in moto i processi che possono alleviare la crisi economica, sia sul piano sociale della disoccupazione sia sul piano più squisitamente economico della produttività delle nostre imprese artigiane o industriali, piccole e medie, legate all'edilizia.

Dichiariamo però la nostra insoddisfazione per l'insufficiente stanziamento conseguito su questa voce che, ripetiamo, non è che ci stesse particolarmente a cuore: se avessimo avuto un altro strumento legislativo per un intervento immediato avremmo sposato quello; a noi interessa che la Regione in questo momento

possa venire incontro ai cittadini su problemi seri con spese produttive a largo spettro di efficacia, come è ogni intervento sull'edilizia.

Neppure negli altri stanziamenti o per i lavori pubblici o per altri settori noi troviamo quella qualificazione della spesa che ci è stata annunciata, bensì una dispersione di interventi che non fa onore a questa Giunta come non farebbe onore a qualsiasi Giunta fosse al suo posto, perché la crisi economica e sociale in Sardegna — voi me lo potete insegnare — è veramente drammatica in alcuni ceti sociali e, davanti a questa crisi drammatica, noi dobbiamo chiedere a noi stessi e a voi un'austerità, una selezione delle scelte e delle spese. Non possiamo più comportarci come se fossimo in una società affluente; dobbiamo ridurre le spese correnti di ordinarissima amministrazione ed anche altre spese ed altri interventi che non sono urgenti; dobbiamo chiedere alla società sarda il privilegiamento delle cose importanti rispetto a quelle minute. A questo proposito, anche se finora ho parlato a nome del mio partito, devo dire per correttezza (e credo di averla avuta sempre) che farò un esempio a titolo personale: è tempo che noi diciamo alla società sarda che non abbiamo soldi per fare le gite scolastiche, perché c'è gente disoccupata e non ce lo possiamo permettere. I partiti democratici ed autonomistici devono avere il coraggio di vivere il momento attuale della Sardegna. Lo dico a voi come l'ho detto alle Giunte che ci sono state e lo dirò alle Giunte che seguiranno: se non abbiamo il coraggio di ritornare ad una sana austerità noi andremo a disperdere i soldi in tante cose inutili, quando la gente aspetta da noi molte volte un intervento anche minimo per risolvere drammi personali e familiari. Certo, tutto è bello; io mi rendo conto di quanto può essere produttivo per i nostri giovani conoscere il mondo, andare a Firenze, a Roma e a Courmayeur o addirittura a Ginevra, come è capitato a mio figlio in terza media o in prima liceo. Io che sono di un'altra generazione ho potuto permettermi questi viaggi solo da studente universitario; oggi nelle nostre scuole superiori non è *chic* più neanche andare a Firenze o in Ita-

lia; bisogna scantonare un pochino in Svizzera o in Francia. Non che queste gite vengano finanziate dalla Regione; so bene, onorevole Assessore, come i nostri contributi siano una goccia d'acqua; però ingenerano nei cittadini la convinzione che mamma Regione ha centomila mammelle da cui si può mungere e per tutto si può arrivare all'amministrazione e chiedere il piccolo contributo, anche per la gita scolastica che molte volte ha poco di istruttivo, se non addirittura l'esperienza esistenziale.

Nella gestione degli strumenti dell'amministrazione noi dobbiamo ridurre la spesa pubblica. Proprio oggi che all'Assessorato al bilancio, al di là delle parti politiche, c'è una persona che queste cose le conosce e le vive come ricercatore e come studioso, cerchiamo di fare uno sforzo per ridurre la spesa corrente dell'amministrazione in tutto ciò che è lecito e compatibile con la funzionalità, perché anche noi dalla periferia dobbiamo dare un esempio della riduzione della spesa corrente, della riduzione della spesa pubblica non produttiva, per poter accumulare centinaia di milioni (che poi diventano decine di miliardi) per interventi significativi.

Con questo contributo responsabile da parte del nostro partito (oltre le cose che dirà il nostro relatore di minoranza, il collega Moretti) vogliamo esprimere una grande insoddisfazione per questa occasione mancata e una grande delusione, che va al di là dei nostri timori (consentitemi questa confessione) che voi foste molto migliori di noi, che voi foste molto più in gamba, molto più capaci di realizzare le cose che dicevate dall'opposizione. A nostro conforto è venuto questo appuntamento, per farci toccare con mano che anche voi siete uomini mortali, con difetti non dirò maggiori dei nostri, ma con difetti e tentazioni come noi.

Vi è quindi da parte nostra il dovere di una sollecitazione serrata, per richiamarvi all'impegno che voi avete assunto di cambiare. Noi accettiamo questa sfida e aspettiamo questo cambiamento, che magari potrà dare lezioni a noi su quanto avremmo governato male, se sarà nell'interesse della Sardegna.

Noi queste lezioni ancora le aspettiamo

e ci domandiamo se, per arrivare a questi risultati, occorreva questo grande capovolgimento, questa rottura tra i partiti autonomistici. Noi ci chiediamo se per il Partito Sardo d'Azione questo è spendere bene la centralità avuta dalle elezioni regionali, se questa era l'aspettativa del popolo sardo nei confronti del Partito Sardo d'Azione e se questo è il nuovo modo di governare del Partito comunista. Ci chiediamo anche fino a quando durerà la meditazione del Partito socialista sull'appoggio esterno ad una Giunta che sta dimostrando non solo la sua insufficienza e la sua inadeguatezza rispetto ai problemi di oggi della Sardegna, ma soprattutto la sua insufficienza e la sua inadeguatezza rispetto ad altre esperienze e ad altre formule, collaudate e sperimentate, di maggiore realismo e anche di maggiore coraggio nell'affrontare i problemi della manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni, relatore di maggioranza.

MANNONI (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, relatore di minoranza.

ANEDDA (M.S.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente colleghi consiglieri, tra il serio e il faceto si dice che nel periodo delle ferie non sia possibile fare rivoluzioni in Sud America. Io credo che in Italia non sia possibile fare discussioni politiche né sotto Natale né sotto Ferragosto. E questo non lo dico perché il costume sia disdicevole; anzi, il rispetto delle feste e del lavoro è proprio una caratteristica delle società evolute. Lo dico soltanto perché le discussioni politiche sotto le feste di Natale o di Capodanno, di Pasqua o dell'estate si fanno coatte; poiché infatti l'imminenza delle festività induce alla disattenzione, alla distrazione, alla fretta, le Giunte hanno compreso che quelli sono i momenti migliori perché un organo

politico — qualunque esso sia, Parlamento o Consiglio regionale — passi frettolosamente su tutti i piatti che gli vengono offerti.

Questa è una delle ragioni che ci hanno indotto a presentare una relazione di minoranza e debbo dire che mal me ne incolse, perché non sono mai stato tanto richiesto, tanto desiderato, non ho mai ricevuto tante chiamate telefoniche, tanti affettuosi sensi di amichevole cordialità come in questo periodo. Sembrava che la mia relazione di minoranza dovesse sconvolgere il modo e che l'esercizio di un diritto costituisse una gravissima offesa a tutte le istituzioni della Sardegna.

In realtà le poche righe della relazione di minoranza avevano e hanno un altro significato che non poteva sfuggire all'opposizione; o più esattamente da questa occasione l'opposizione non poteva sfuggire. La variazione di bilancio è ormai diventata quasi un atto dovuto e avrebbe dovuto essere un atto dovuto e importante particolarmente in questa occasione, posto che tutti sappiamo come è stato approvato il bilancio. Un tempo si parlava di bilancio tecnico: certamente questo bilancio fu tecnico ed elettorale; fu un bilancio frettoloso, con accantonamenti, con timori, con dubbi, con sospetti da parte di chiunque, non solo nella dialettica opposizione-maggioranza, ma anche (ovviamente nell'imminenza elettorale) all'interno della maggioranza e delle diverse forze politiche. Quindi si attendeva un atto di assestamento importante, primo atto di governo di questa Giunta che finora ha fatto tante cose — ha viaggiato, ha partecipato a convegni e incontri, ha rilasciato interviste, è andata spesso volte a parlare con i Ministri, ha stretto molte mani ed ieri da un articolo su uno dei quotidiani abbiamo appreso che, in questi incontri a tutti i livelli, si attingono lumi e notizie legislative — ma governato non ha; non abbiamo visto atti di governo di nessun tipo e di nessun genere.

C'è stato poco tempo? Può darsi. La Giunta non si è ancora omogeneizzata? Allora questo era il momento, questo era l'atto decisivo per segnare i modi con i quali la Giunta intende realizzare il programma. Questo atto avrebbe dovuto inoltre assumere maggiore significato

perché tutti sapevamo (e per prima la Giunta, che questo disegno politico ha posto in essere fin dalla sua nascita) che si sarebbe andati all'esercizio provvisorio; quindi l'assestamento era lo strumento col quale si sarebbe governata la Regione. Era infine importante come atto di governo, perché avrebbe dovuto indicare un modo diverso, un distinguo, una differenza nell'impostazione della spesa.

Qui emerge la prima realtà: ad esaminare le varie poste (non lo farò perché tanto sono cose che sappiamo tutti e non serve affidare le cifre ai posteri, che non leggeranno queste parole) risulta evidente che l'assestamento riproduce la tecnica dei vecchi bilanci, con la ripartizione prima tra le forze politiche, poi tra gli Assessorati; a voler perdere del tempo lo si dimostra anche con i numeri. Quindi non un bilancio attento alle necessità, molte e importanti, della Sardegna; non un bilancio attento al programma che la Giunta aveva presentato; non un bilancio portatore di un'indicazione generale programmatica della Giunta stessa, ma un bilancio di clientela, nel senso nobile della parola; un bilancio che serva ai clienti soprattutto delle varie componenti della Giunta, e un po' anche della maggioranza, in vista del traguardo delle elezioni amministrative di maggio. E' un po' poco per una Giunta rivoluzionaria; rivoluzionaria, intendo, nei modi di governare, non nelle cose, perché fra i due partiti che sono in Giunta risulta difficile all'osservatore scoprire quale si è nelle cose maggiormente imborghesito; mi riferisco dunque alla rivoluzione nei modi di governo, alla ragione per la quale questa Giunta era sorta in contrapposizione alle altre.

Il secondo rilievo è di politica generale. La discussione in Commissione (al di là delle parole e dei termini, di cui parlerò tra breve) ha rivelato due cose: primo, che tutti sono orfani dell'intesa, perché la discussione non è e non è diventata contrapposizione tra linee politiche, tra diverse graduatorie delle necessità e delle priorità; no, la discussione è stata fatta alla ricerca del compromesso e dell'accordo, alla ricerca di un'apparente serenità politica che, lasciando agli uni la burbanza di un'inesistente

opposizione e agli altri l'alterigia di un'altrettanto inesistente maggioranza, conduca di comune accordo alla ripartizione non tanto di denari quanto a ben guardare di interessi: vi è l'interesse che un gruppo appaia come difensore di tale situazione e che l'altro gruppo abbia a disposizione fondi per risolverne talaltra e su queste posizioni si va al compromesso. A chi ha visto tante Commissioni bilancio saranno consentiti i ricordi, anche se diceva quel tale che è molto triste quando si comincia a soffermarsi sui propri ricordi. Ho iniziato la mia esperienza consiliare nella Commissione che respinse un bilancio presentato dall'onorevole Del Rio dopo un discorso di opposizione dell'onorevole Soddu. Non voglio dire che solo quella fu una vera Commissione bilancio, ma indubbiamente dalle grandi esperienze che, partendo da quella, si sono fatte deriva la vivacità nei dibattiti in Commissione bilancio: ebbene, la discussione ultima è stata la più divertente di tutte!

Con un briciolo di senso dell'umorismo, e senza aggettivare niente, vorrei dire che sentire i discorsi di opposizione dei commissari che poi hanno votato a favore — mi riferisco alle forze politiche che non sono in Giunta — era al di là dei contenuti, estremamente esilarante. Infatti non ho ancora capito quale profonda ragione politica possa indurre un uomo libero a fare l'esatto contrario di quello che afferma di voler fare. E allora sorrido, perché sorridere è una forma di difesa che impedisce quegli aspri giudizi politici che coloro i quali sono portatori di questa disfunzione, in fin dei conti, personalmente non meritano. Certo è che sentire i discorsi provenienti dagli esponenti del Partito socialista, con alle spalle forti esperienze di Giunta e con nel cervello la conoscenza degli stratagemmi della Giunta, e vederli poi votare a favore lasciava sconcertati; e vedere l'ex assessore repubblicano, che con la sapienza della sua conoscenza di assessore, poneva all'attuale non eccessivamente esperto assessore problemi, quesiti, doglianze, necessità del suo Assessorato, affermando d'essere assolutamente scontento delle risposte, per poi ritrovarselo dalla parte di chi approvava, era

indubbiamente singolare.

Faccio queste considerazioni per trarne una conclusione generale: è da questi comportamenti che nasce la crisi del sistema, la mancanza di credibilità delle forze politiche. Voi — scusate se dico voi: diciamo noi — siamo convinti che la gente pensi col filtro dei due quotidiani sardi; invece non è così ed è bene che tutti sappiamo che i venti Piero Ottone che sono convinti di fare i due quotidiani della Sardegna — perché non esistono cronisti ma solo commentatori politici — non fanno più opinione; anche la credibilità si sgretola. Quando dunque dobbiamo misurare i comportamenti, non misuriamoli sulla base di ciò che non riferiranno i giornali, perché i sardi nella loro generalità — io ne sono profondamente convinto e l'ho sempre sostenuto — sono molto più attenti, più avveduti e più profondamente informati di quanto non pensiamo noi, che tante volte siamo convinti di riuscire ad imbrogliarli, ad ingannarli o a sgattaiolare tra le maglie di un sotterfugio.

In questo quadro vediamo la posizione della Democrazia Cristiana: io comprendo che per la Democrazia Cristiana sia molto difficile fare l'opposizione in Sardegna; non può fare opposizione contro il sistema perché l'ha creato; non può fare opposizione contro la struttura perché l'ha voluta; non può fare opposizione contro le leggi perché le ha approvate. Perciò deve fare l'opposizione sui comportamenti, ma — non essendo abituata come partito a fare l'opposizione sui comportamenti ed essendosi trovata nella triste situazione di essere orfana dell'intesa e isolata dalle alleanze — la Democrazia Cristiana brancola nel buio alla ricerca di un accordo; ricerca che nasconde con toni ieratici, duri, apparentemente pervicaci e testardi che — se il raffronto non suona offesa — mi ricordano il modo di esprimersi del mio partito vent'anni fa, quando abbondavamo di punti esclamativi ma non altrettanto di sostanza.

Questa è la situazione politica che questi provvedimenti hanno portato chiaramente all'esterno; situazione che andava sottolineata da una forza di opposizione che non aveva intenzione di portare il Consiglio a discutere né di sabato né sotto le feste — anche se non sa-

rebbe stato un gran male — ma soltanto di esercitare senza fretta gli scarni diritti che dal Regolamento derivano. Voglio dire, e faccio la sottolineatura perché è nella relazione di minoranza, che tutto ciò che si è lentamente mosso intorno a questa relazione o ai ritardi si sposava, nel mio malizioso modo di pensare, con l'iniziativa che lentamente sta camminando nel Consiglio per giungere a strumenti regolamentari che appiattiscano non i tempi di discussione, per carità, ché di sentirci tra di noi siamo indubbiamente molto stanchi, ma la possibilità delle opposizioni di esercitare il controllo, di intervenire seriamente e non frettolosamente con gli strumenti che il Regolamento attuale dà loro. Questo è un modo estremamente pericoloso di camminare nella direzione del sostegno all'esecutivo.

Poiché io ho sempre la pessima abitudine di esasperare i concetti solo per voler essere più chiaro, vorrei dire che quando si è parlato della modifica del Regolamento ed ho sentito fare da un collega l'esaltazione dell'abolizione del voto segreto, da sacrificare sull'altare della pronta attività dell'esecutivo, quando ho sentito affiancare a questa altre tre o quattro iniziative che ne costituivano il corollario, mi sono permesso — abituandomi al nuovo Regolamento — di dirgli in tre minuti la mia opinione. La ripeto ora al Consiglio, perché questa è una discussione sulla quale torneremo e perciò incomincio a parlarne oggi: il Regolamento interno della Camera dei fasci e delle corporazioni era molto più liberale di quello che ci sottoponeva il collega e il trionfo dell'attivismo dell'esecutivo, il prevalere dell'esecutivo sul legislativo, era l'ordine del giorno e l'indicazione programmatica del generale Pinochet. Porterò al Consiglio il testo del discorso, perché così ci renderemo conto che la sostanza della democrazia si misura nelle cose e non nelle parole; come non basta dichiararsi partiti autonomistici per esserlo nella mente, così non basta dichiararsi democratici per uniformare il proprio comportamento al concetto di democrazia.

Terzo punto — e sto per concludere — emergente da questi disegni di legge: la mancanza di informazioni. La Giunta non ha dato

alla Commissione nessuna delle informazioni che la Commissione ha richiesto, e ve ne era una non dirò fondamentale, ma almeno che per prassi tutte le Giunte avevano finora fornito e che rispondeva a questa domanda, che io generalizzo per brevità e per comprenderci: se si chiedono nell'asestamento 4 o 500 milioni in più per la tale posta di bilancio, può dirci la Giunta a che servono? A quali improvvise necessità sono destinati? Vuole dirci la Giunta che cosa ha speso concretamente dei precedenti stanziamenti di bilancio? Questa informazione mancava e l'abbiamo chiesta con i toni più vari e diversi, posto che ci si diceva e ci si è detto che l'asestamento serviva particolarmente per ottenere la possibilità di spendita immediata di fondi che altrimenti non sarebbero stati spesi.

Se questa era la ragione degli aumenti degli stanziamenti, allora certamente tutti gli Assessori avevano in una tasca della loro giacca l'elenco delle spese immediate, o almeno avrebbero dovuto averlo. In realtà non lo avevano, per la ragione che ho detto all'inizio: che si tratta di una ripartizione — prima fra partiti e poi fra Assessorati — eminentemente contabile, perché grave sarebbe se io dovessi pensare che questa ripartizione vi è, ma che scientemente è stata tenuta nascosta alla Commissione. Per fare un esempio di quelle spese che io ho definito genericamente clientelari è sufficiente vedere la modifica operata per le somme assegnate ai Comuni per la beneficenza e assistenza ai Comuni: la Giunta ha ridotto lo stanziamento precedente da dieci a due miliardi, stabilendo che i restanti otto miliardi devono essere ugualmente assegnati ai Comuni con la stessa finalità, ma mutando i parametri. Si confidava che — così come è accaduto — la scarsità dei mezzi che i consiglieri avevano in quella occasione a disposizione e la fretta prenatalizia impedissero, come hanno impedito, di verificare quali saranno i Comuni agevolati da quei parametri e quali saranno quelli danneggiati; infatti certamente si andrà a questo risultato, giacché sarebbe stato altrimenti inutile operare la variazione. Per concludere la breve esemplificazione, la stessa cosa è accaduta per la gestione degli

acquedotti, per la spesa pur modesta che riguarderebbe un inesistente piano di opere portuali e per le confuse risposte (adopero questo aggettivo perché in questo momento non me ne viene un altro) dell'Assessore in ordine alle spese per la forestazione.

L'illustrazione della relazione di minoranza qui si chiude dicendo che, come era facilmente prevedibile, sul binario dell'amministrazione procede l'arrugginito carro degli anni precedenti, lubrificato soltanto nelle parti che interessano elettoralmente. La Giunta ha dimostrato, nei fatti e non nelle parole, non soltanto delle deficienze operative, ma la mancata rispondenza ai programmi; buoni o cattivi che fossero, quei programmi costituiscono, come si diceva di Bruto, un impegno per un uomo d'onore. La Giunta manifesta insomma un'assoluta incapacità di affrontare la realtà della Sardegna.

Concludendo devo fare ancora un rilievo: una Giunta che porta la Sardegna alla ribalta dei trattati internazionali e che lo fa esclusivamente per avere spazio sui giornali, quando i giornali glielo danno (ognuno ha i giornali che si merita), dovrebbe almeno avere informazioni migliori; infatti avere un Presidente della Giunta che strilla sul fatto che a La Maddalena ci sono

dei sommergibili armati di missili mette in allarme tutti, non solo per lo squilibrio dei rapporti internazionali, ma per l'ovvia situazione di pericolo; sennonché il Presidente della Giunta viene smentito non da un Ministro della Repubblica, al quale ognuno può attribuire la credibilità o l'attendibilità che vuole, ma dal Governo degli Stati Uniti, giacché scopriamo che, successivamente alle dichiarazioni del Presidente della Giunta, negli Stati Uniti è stato varato il primo sommergibile che abbia la possibilità di essere armato con quei missili. Allora io credo che qualunque forza di opposizione — posto che noi molto spesso, come Sardegna, siamo ai margini del dibattito politico — debba pregare la Giunta di evitare di far cadere sulla Sardegna, oltre che la crisi economica, anche il ridicolo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 32.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas
